dal 1994 Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

XXVIII Indagine
Esiti occupazionali della laurea

Sintesi del Rapporto 2026

Con il sostegno del

MUR Ministero dell'Università e della Ricerca

Avvertenza metodologica

Arrotondamenti

I valori percentuali e medi riportati sono arrotondati alla prima cifra decimale per semplicità di lettura (per la retribuzione mensile netta è all'unità; per i numeri indici l'arrotondamento è alla seconda cifra decimale); le somme (ad esempio tra modalità dello stesso indicatore) e le differenze (ad esempio tra diversi collettivi analizzati) sono calcolate sui valori non arrotondati e possono quindi non coincidere esattamente con quelle desumibili dai valori riportati.

Comparabilità dei dati

La popolazione dei laureati degli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei che di anno in anno aderiscono al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità e possono riscontrarsi problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sugli Esiti occupazionali della laurea sono stati sottoposti a una procedura di calibrazione.
Per maggiori informazioni, cfr. Note metodologiche del Rapporto 2026, pag. 156.

Nell'ottica del contrasto agli stereotipi di genere, AlmaLaurea ha iniziato un percorso di revisione dei testi al fine di dare maggiore visibilità linguistica alle differenze. In questa sintesi, tuttavia, per garantire la fluida leggibilità dei dati e la chiarezza espositiva, è spesso utilizzato il maschile sovraesteso. Le forme al maschile sono pertanto da intendersi riferite, in maniera inclusiva, a tutte le persone di qualsiasi genere coinvolte nelle indagini e nei dati rappresentati.

La documentazione completa è disponibile su:
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 – 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Sintesi del Rapporto AlmaLaurea 2026 sugli Esiti occupazionali della laurea (XXVIII Indagine)

1. L'indagine e il suo contesto

La XXVIII Indagine AlmaLaurea sugli Esiti occupazionali della laurea, svolta nel 2025, ha coinvolto complessivamente quasi 700 mila laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico)[1], di 81 Atenei aderenti ad AlmaLaurea[2]. Si tratta in particolare di 320 mila laureati di primo e secondo livello del 2024, contattati a un anno dal termine degli studi, 129 mila laureati di secondo livello del 2022, contattati a tre anni dal termine degli studi, 125 mila laureati di secondo livello del 2020, contattati a cinque anni dal termine degli studi, 66 mila e 58 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2022 e del 2020, che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario online ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, per contattare i non rispondenti al questionario online. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 64,7% tra i laureati, di primo e secondo livello, a un anno dal titolo, al 62,6% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 61,6% tra i laureati di secondo livello a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta, calcolati sul totale delle e-mail inviate, pari al 20,2% a tre anni e al 15,0% a cinque anni; si tratta di tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata e la popolazione coinvolta. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani, i risultati sono stati sottoposti a una particolare procedura statistica di calibrazione[3].

In questa Sintesi vengono messe in luce le evidenze empiriche più rilevanti sulle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello[4]. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: questa scelta coinvolge, nella coorte del 2024, il 63,4% degli intervistati. Tale valore è in diminuzione

[1] AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sui Percorsi e sugli Esiti occupazionali del dottorato di ricerca e del master universitario. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

[2] A giugno 2026 sono 84 gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea.

[3] Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche della XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2025 (AlmaLaurea, 2025).

[4] Fino alla coorte del 2018, tra i laureati di secondo livello sono compresi, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria. A partire dai laureati del 2019 tale popolazione è stata invece esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e della ridotta numerosità. Tutta la documentazione elaborata è disponibile, anche distintamente per tipo di corso, su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

nell'ultimo anno (-1,3 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2024). Si conferma dunque il calo osservato già nel 2024, dopo l'aumento negli anni della pandemia da Covid-19. In ogni caso, il dato del 2025 evidenzia un forte aumento (+8,2 punti percentuali) rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2025. La quota di laureati che dopo il conseguimento del titolo si sono iscritti a un ulteriore corso di laurea di primo livello è decisamente contenuta (2,4%) ma in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2024.Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea: si tratta del 34,2% tra i laureati del 2024 a un anno. Tale quota risulta stabile rispetto alla precedente rilevazione.

Prima di prendere in esame i risultati dell'indagine AlmaLaurea, è utile ricordare brevemente alcuni aspetti di contesto. Malgrado la disoccupazione rimanga relativamente bassa e diversi settori chiave dell'economia continuino ad essere "affamati di lavoro", anche in Europa e in Italia, dopo l'insediamento della nuova amministrazione statunitense l'economia globale ha subito uno *shock* economico-strutturale di portata straordinaria. Ciò ha determinato una crescente incertezza e volatilità dell'economia che, se da un lato rende problematiche le prospettive occupazionali dei giovani, dall'altro rende assai complessi gli interventi di politica economica ai diversi livelli di governo (Antonelli, 2025, 2026).

Risulta opportuno, inoltre, descrivere brevemente alcuni aspetti dei mercati del lavoro in Italia, secondo i più recenti dati dell'Istat. A livello nazionale, il 2025 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 67,6%: un valore che risulta in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2024, proseguendo così il *trend* di ripresa, registrato a partire dal 2021, dopo lo scoppio della pandemia. Il dato del 2025 rappresenta, inoltre, il più alto valore del tasso di occupazione rilevato dall'inizio degli anni Duemila (Istat, 2026a). Si tratta tuttavia di un valore sostanzialmente in linea con l'obiettivo che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere entro il 2020 nell'ambito della Strategia Europa 2020 e del relativo Programma Nazionale di Riforma (PNR), e ancora molto lontano dagli obiettivi fissati per il 2030 dal Piano d'azione per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali, che prevedono per l'Italia il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 73% (78% per la media europea).

Inoltre, le analisi dell'Istat evidenziano come all'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduca il rischio di restare assorbiti nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti dei mercati del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono, quindi, contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo (Istat, 2026a). Il premio, in termini di occupazione, generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile nell'intero arco di vita lavorativa, ma anche nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza nei mercati del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Il tasso di occupazione rilevato tra i laureati nella fascia 25-

34 anni risulta pari a 74,0% e, oltre ad essere più elevato di quello calcolato sul complesso dei 25-34enni (+5,5 punti percentuali rispetto al 68,5%), risulta maggiore di quello osservato tra i 18-29enni in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (+31,5 punti rispetto al 42,5%). Inoltre, i dati evidenziano che nell'ultimo anno il tasso di occupazione dei laureati nella fascia di età 25-34 anni risulta in aumento di 0,8 punti percentuali, mentre tra i diplomati di 18-29 anni è in calo di 0,9 punti.

Secondo le più recenti rilevazioni Istat, l'aumento dell'occupazione registrato negli ultimi tre anni ha interessato soprattutto i lavoratori dipendenti con contratto stabile, gli autonomi con personale alle dipendenze e le posizioni a tempo pieno. Parallelamente, si è ridotto il numero degli occupati con contratti a termine e delle forme di impiego part-time. Nonostante questi segnali positivi, emerge una minore capacità del mercato del lavoro di trasformare le occupazioni temporanee in rapporti stabili, rendendo più complesso il consolidamento della posizione lavorativa dei lavoratori. L'Istat evidenzia inoltre che, sul complesso della popolazione indipendentemente dal titolo di studio, dopo il peggioramento verificatosi nel periodo successivo all'emergenza sanitaria, nel 2024 si è registrato un parziale miglioramento nell'interazione tra domanda e offerta di lavoro, accompagnato da una riduzione sia della disoccupazione sia dei posti vacanti. Tale tendenza, tuttavia, ha mostrato un rallentamento nella seconda metà del 2025: le vacancy hanno ripreso a crescere mentre il tasso di disoccupazione è rimasto contenuto, indicando le persistenti difficoltà delle imprese nel reperire personale adeguato (Istat, 2026b).

In tale contesto, la rilevazione svolta da AlmaLaurea nel 2025 restituisce un quadro occupazionale articolato e caratterizzato da dinamiche non sempre omogenee tra le diverse popolazioni analizzate. In particolare, il tasso di occupazione risulta in aumento soprattutto tra i neolaureati e tra i laureati di secondo livello intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo. La diffusione dei contratti di lavoro evidenzia, invece, una sostanziale stabilità tra le diverse popolazioni analizzate, mentre le retribuzioni reali, anche per effetto di livelli di inflazione ancora sostenuti, mostrano una flessione tra i neolaureati e una crescita tra coloro che risultano inseriti da più tempo nel mercato del lavoro. Anche nel 2025 circa due laureati su tre confermano livelli di efficacia del titolo elevati.

I risultati dell'indagine di AlmaLaurea, inoltre, confermano la diffusione di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del posto di lavoro che evidenzia una loro maggiore selettività. In particolare, rispetto ai livelli retributivi i laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito. Ciò risulta confermato anche dall'ultimo Rapporto AlmaLaurea sui Percorsi di laurea (AlmaLaurea, 2026a) nonché dall'indagine sugli Esiti occupazionali della laurea. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo e di secondo livello, non occupati e in cerca di lavoro, circa un laureato su quattro accetterebbe una retribuzione inferiore a 1.250 euro: 27,5% tra i laureati di primo livello e 23,1% tra quelli di secondo livello. Tali valori risultano tendenzialmente in calo negli ultimi anni (rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, il calo è pari a -5,4 e -3,1 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e secondo livello). Si ricorda, infatti, che tra i neolaureati coinvolti nell'indagine del 2021, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello, oltre il 50% dei non occupati in cerca di lavoro dichiarava di essere disposto ad accettare una retribuzione inferiore a 1.250 euro (rispettivamente il 60,2% e il 50,2%).

Nel 2025 la disponibilità ad accettare un lavoro non coerente con il proprio percorso formativo registra un lieve aumento rispetto alla rilevazione precedente: 77,1% tra i laureati di primo livello

(+0,6 punti percentuali) e 73,7% tra quelli di secondo livello (+0,5 punti). Tale incremento annuale non modifica tuttavia il quadro di progressiva riduzione osservato nel medio periodo. Nel 2021, infatti, le quote erano pari rispettivamente all'84,0% e al 77,6%. Questa dinamica appare coerente con i risultati dell'Indagine 2025 sui Percorsi di laurea, che evidenziano una diminuzione di oltre 10 punti percentuali tra il 2016 e il 2025, dall'87,2% al 76,4%, nella quota di laureati disponibili, alla vigilia del titolo, ad accettare un lavoro non coerente con il percorso formativo (AlmaLaurea, 2026a).

Sarà interessante continuare a monitorare tali indicatori anche in futuro, alla luce dei cambiamenti in atto (Antonelli, 2025, 2026). L'indagine svolta da AlmaLaurea nel 2025, infatti, permette di descrivere le condizioni di partenza con cui i laureati in Italia si affacciano all'attuale contesto caratterizzato dallo *shock* economico-strutturale dell'economia globale, citato in precedenza; questa situazione aggrava ulteriormente la concomitanza di crisi in atto ("poli-crisi"[5]) osservata negli anni più recenti. Inoltre, i dati di fonte ministeriale evidenziano anche la presenza di altri cambiamenti, che riguardano la composizione della popolazione di laureati, con un lento ma tendenziale aumento di coloro che conseguono il titolo in età più adulta (MUR-USTAT, 2026). I dati AlmaLaurea, inoltre, permettono di evidenziare le diverse caratteristiche di questi ultimi, rispetto ai laureati in età canonica: si tratta, infatti, di laureati spesso già inseriti nei mercati del lavoro e che al momento del conseguimento del titolo hanno aspettative, nei confronti del lavoro cercato, differenti rispetto a quelle dei laureati in età più giovane. I dati Almalaurea evidenziano inoltre come le esperienze lavorative maturate nel corso degli studi universitari risultino significativamente più diffuse tra i laureati di primo livello a un anno rispetto a laureati di secondo livello. Non stupisce, dunque, che tali caratteristiche si associno a differenti scelte post-laurea ed esiti occupazionali differenti, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo.

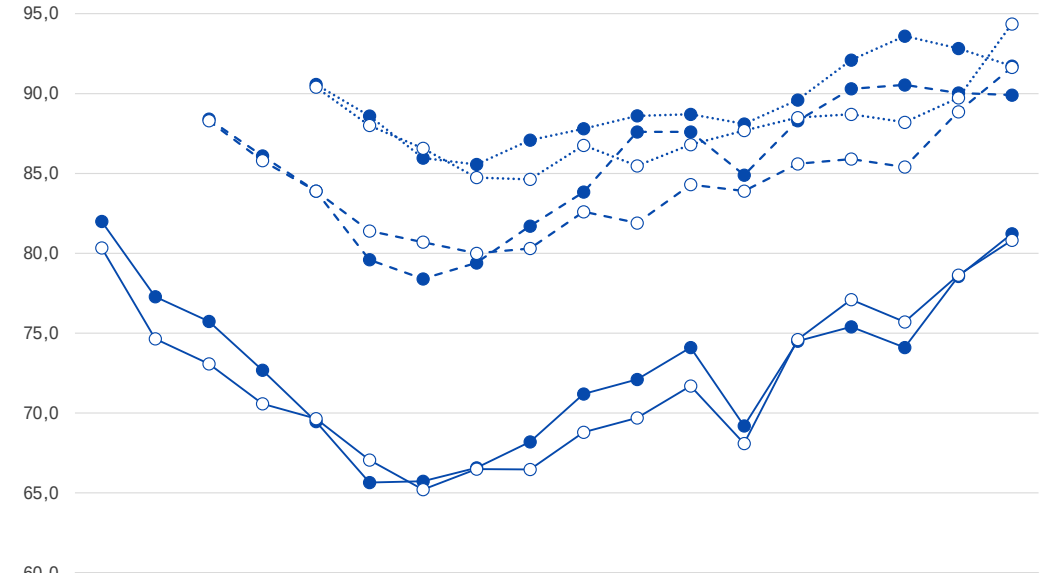
[5] Questo termine, che vuole descrivere una situazione complessa in cui crisi multiple e interconnesse convergono e si amplificano reciprocamente rendendo più complesso affrontarle, è stato coniato dal filosofo francese Edgar Morin nel 1993. Più di recente il concetto è stato ripreso da Adam Toose (Professore di Storia alla Columbia University) utilizzando l'espressione "world of the polycrisis" sul Financial Times del 28/10/2022.

2. Tasso di occupazione e relativi fattori esplicativi

Nel 2025 si registra un generale aumento del tasso di occupazione, che si inserisce nel *trend* osservato negli anni più recenti. Oltretutto nel 2025 si sono raggiunti i tassi più elevati dell'ultimo decennio, in particolare per i laureati di secondo livello: sia tra i neolaureati sia tra coloro che hanno conseguito il titolo da più tempo. Tra i laureati di primo livello, invece, si osserva come il valore di tale indicatore aumenti solo a un anno dal conseguimento del titolo, mentre a tre e cinque anni il tasso di occupazione registri variazioni molto contenute, mantenendosi su valori molto elevati e intorno al 90%.

Nel dettaglio, nel 2025 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, all'81,2% tra i laureati di primo livello e all'80,8% tra i laureati di secondo livello del 2024 (Figura 1); tale valore risulta in aumento nell'ultimo anno (+2,6 e +2,2 punti percentuali, rispettivamente).

Figura 1 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
	ANNO DI INDAGINE																	
P1	82,0	77,3	75,7	72,7	69,5	65,7	65,7	66,6	68,2	71,2	72,1	74,1	69,2	74,5	75,4	74,1	78,6	81,2
P3			88,4	86,1	83,9	79,6	78,4	79,4	81,7	83,8	87,6	87,6	84,9	88,3	90,3	90,5	90,0	89,9
P5					90,6	88,6	86,0	85,6	87,1	87,8	88,6	88,7	88,1	89,6	92,1	93,6	92,8	91,7
S1	80,3	74,6	73,1	70,6	69,6	67,1	65,2	66,5	66,5	68,8	69,7	71,7	68,1	74,6	77,1	75,7	78,6	80,8
S3			88,3	85,8	83,9	81,4	80,7	80,0	80,3	82,6	81,9	84,3	83,9	85,6	85,9	85,4	88,9	91,6
S5					90,4	88,0	86,6	84,7	84,6	86,8	85,5	86,8	87,7	88,5	88,7	88,2	89,7	94,4

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Tra i laureati che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione risulta inferiore rispetto a quanto osservato tra coloro che erano già occupati al momento del conseguimento del titolo universitario: tali quote, si attestano al 76% e 88%, rispettivamente, sia tra i laureati di primo livello

sia tra quelli di secondo livello. I dati confermano le tendenze emerse nell'indagine precedente, rispetto alla quale si rileva un aumento del tasso di occupazione, indipendentemente dalla condizione occupazionale al momento della laurea. Tale aumento risulta più consistente tra i laureati che non lavoravano al momento della laurea (+3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,4 punti tra quelli di secondo livello) e più contenuto tra coloro che lavoravano (+0,6 e +0,9 punti, rispettivamente).

I laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano tassi di occupazione elevati, che si attestano intorno al 90%. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge l'89,9% tra i laureati di primo livello e il 91,6% tra i laureati di secondo livello. A cinque anni dal conseguimento del titolo i valori sono pari al 91,7% per i laureati di primo livello e al 94,4% per quelli di secondo livello. Il confronto con la precedente rilevazione conferma il *trend* di miglioramento del tasso di occupazione dei laureati di secondo livello che nel 2025 raggiunge il più alto valore osservato in circa un quindicennio di indagini (nell'ultimo anno l'aumento è di 2,7 punti percentuali a tre anni e di 4,7 punti a cinque anni). Tra i laureati di primo livello, invece, pur con alcune lievi differenze rispetto alla rilevazione del 2024, tale indicatore rimane su valori molto elevati, pari ad almeno il 90%.

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso. Al fine di analizzare congiuntamente le caratteristiche associate alla probabilità di essere occupati, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati di primo livello e di secondo livello del 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di primo livello l'analisi riguarda quanti non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea[6]. L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione le variabili socio-demografiche (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), il voto di diploma, il tipo di diploma, il titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (esperienze di studio all'estero o esperienze di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre considerate le iniziative formative di orientamento al lavoro[7] e si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte per motivi lavorativi, disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno, disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio, disponibilità a lavorare a tempo pieno, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali e flessibilità dell'orario)[8].

[6] Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

[7] É stato tenuto in considerazione, in particolare, quanto riportato dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'ateneo, che includono, ad esempio, aiuti alla compilazione del CV e presentazioni di aziende in aula.

[8] Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, nonché lo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso, la conoscenza delle lingue straniere e le aspettative

Come risulta dalla Tavola 1 il percorso di studio concluso risulta associato a differenze nelle *chance* occupazionali dei neolaureati: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i laureati dei gruppi educazione e formazione, scientifico, agrario-forestale e veterinario nonché economico. Meno favoriti risultano, invece, i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, arte e design, così come giuridico.

Inoltre, si osserva che, *ceteris paribus*, le lauree di secondo livello sembrano assicurare maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 33,3% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione che, qualora retribuite, innalzano i tassi di occupazione.

L'analisi di genere mostra, sempre *ceteris paribus*, il vantaggio di cui godono gli uomini (13,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne (AlmaLaurea, 2026b).

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+34,8%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 55,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno. Inoltre, chi si diploma in una provincia diversa dalla sede degli studi universitari pur restando nella medesima regione ha il 6,9% in più di probabilità di essere occupato, rispetto a chi studia nella stessa provincia di conseguimento del diploma.

Sebbene l'impatto sulla probabilità di essere occupati sia contenuto, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di essere occupati (-6,8%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. Una possibile interpretazione è che il contesto familiare possa essere collegato a strategie di ingresso nel mercato del lavoro più differite, ad esempio in attesa di una collocazione ritenuta più adeguata. Tale ipotesi si inserisce in un quadro più ampio in cui l'origine familiare risulta associata alle scelte formative e occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina e giurisprudenza, che danno accesso alla libera professione

sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, stabilità del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, indipendenza e autonomia, tempo libero, prestigio, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali e alle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea e le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), possibilità di continuare a formarsi.

(AlmaLaurea, 2026a). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, anche sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* negli studi. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, risulta positivamente associato alla probabilità di essere occupati: questa a un anno dal titolo aumenta del 7,4% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti per la conclusione del percorso universitario si associa a una maggiore probabilità di occupazione: rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano il 14,1% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupati (-3,0% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha caratteristiche o disponibilità, anche contrattuali, maggiormente richieste dai datori di lavoro. Anche il tipo di diploma e il voto di diploma risultano associati a differenze nelle opportunità occupazionali dei neolaureati. *Ceteris paribus* chi proviene da un liceo o da un diploma tecnico ha, rispettivamente, il 13,0% e il 20,2% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi proviene da un diploma professionale. Anche il voto di diploma risulta positivamente associato alla probabilità di essere occupati (+0,6% per ogni unità di voto in più).

Vi sono, inoltre, alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano la probabilità di occupazione: chi ha svolto un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)[9] ha, *ceteris paribus*, il 9,4% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali.

Le esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, a prescindere dalla loro natura e continuità, aiutano i laureati a un anno dalla laurea a trovare con maggiore facilità un'occupazione. A parità di ogni altra condizione, infatti, per i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) la probabilità di essere occupati raddoppia rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno il 50,0% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. È opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le probabilità di risultare occupati dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro ottenuto. Dunque, i risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, anche se non coerenti con il percorso di studi, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

[9] Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

Tavola 1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupati. Anno di indagine 2025

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,129	0,024	1,137
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,071	0,023	0,932
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,299	0,042	1,348
Centro	0,183	0,043	1,200
Voto di diploma (in 100-mi)	0,006	0,001	1,006
Tipo di diploma (professionale=0)			
liceo	0,122	0,062	1,130 *
tecnico	0,184	0,065	1,202
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,288	0,027	1,333
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,659	0,080	1,932
Architettura e ingegneria civile	1,419	0,079	4,134
Arte e design	-0,276	0,060	0,759
Economico	0,597	0,044	1,817
Educazione e formazione	0,998	0,058	2,712
Giuridico	-0,258	0,046	0,773
Informatica e tecnologie ICT	1,580	0,115	4,855
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,788	0,060	5,980
Letterario-umanistico	-0,113	0,056	0,894 *
Linguistico	0,110	0,051	1,116 *
Medico-sanitario e farmaceutico	1,881	0,049	6,561
Psicologico	-0,485	0,056	0,616
Scientifico	0,691	0,048	1,995
Scienze motorie e sportive	0,513	0,079	1,670
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,444	0,045	1,559
Centro	0,298	0,042	1,347
Età alla laurea	-0,030	0,003	0,970
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,131	0,024	1,141
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,071	0,023	1,074
Lavoro durante gli studi (no=0)			
lavoratore-studente	0,821	0,068	2,272
studente-lavoratore	0,405	0,022	1,500
Studio all'estero (no=0)			
sì	0,090	0,031	1,094
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,085	0,033	1,088 *
5 o più strumenti	0,171	0,029	1,186
Confronto tra provincia sede del diploma e studio (stessa provincia=0)			
diplomato in altra provincia diversa dalla sede degli studi, ma medesima regione	0,067	0,026	1,069 *
diplomato in altra regione diversa dalla sede degli studi o all'estero	-0,012	0,030	0,988 ***
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)			
soddisfatto	0,096	0,025	1,101
non soddisfatto	0,018	0,028	1,018 ***
Intende proseguire gli studi (sì=0)			
no	0,225	0,023	1,253
Disponibilità a trasferte (no=0)			
sì	0,124	0,050	1,132 *
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
sì	0,114	0,026	1,120
Aspettative: utilità sociale del lavoro (no=0)			
sì	-0,096	0,025	0,908
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,082	0,025	0,921
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
sì	-0,066	0,023	0,936
Disponibilità a lavorare a tempo pieno (no=0)			
sì	0,275	0,028	1,317
Disponibilità ad accettare lavori non coerenti al titolo di studio (sì=0)			
no	0,315	0,029	1,370
Disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno (inferiore a 1.250 euro=0)			
1.251 a 1.500 euro	0,069	0,033	1,072 *
1.501 a 1.750 euro	0,022	0,034	1,022 ***
1.751 a 2.000 euro	0,005	0,039	1,005 ***
2.001 a 2.500 euro	-0,082	0,045	0,921 **
oltre 2.500 euro	-0,252	0,053	0,778
Costante	-0,946	0,163	0,388

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 68,5%; N=64.476; R2 Nagelkerke=0,202.
* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Anche le competenze informatiche risultano associate a una maggiore probabilità di occupazione entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 18,6% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito gli effetti della conoscenza degli strumenti informatici distintamente per uomini e donne, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

Vi sono poi iniziative realizzate dagli atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che sembrano accrescere la probabilità di occupazione a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative e di esserne soddisfatto ha maggiori probabilità di essere occupato (+10,1%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito.

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+25,3%).

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") alla possibilità di carriera (+12,0%). La disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta associata a una maggiore probabilità di occupazione (+13,2% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). Coloro che alla vigilia della laurea dichiaravano di essere disponibili a lavorare a tempo pieno e di non essere disposti ad accettare lavori non coerenti con la laurea, *ceteris paribus*, hanno, rispettivamente il 31,7% e il 37,0% di probabilità in più di essere occupati. All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, l'utilità sociale del lavoro svolto (-9,2%), la rispondenza ai propri interessi culturali (-7,9%) e la flessibilità dell'orario di lavoro (-6,4%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Analogamente, anche la selettività nei confronti dei livelli retributivi risulta associata a una minore probabilità di essere occupati, a conferma dell'importanza attribuita dai laureati alla valorizzazione anche economica del proprio investimento in istruzione. Chi alla vigilia della conclusione degli studi ha dichiarato di essere disponibile ad accettare una retribuzione superiore ai 2.500 euro mensili netti per un'occupazione a tempo pieno ha il 22,2% di probabilità in meno di essere occupato, a un anno dalla laurea, rispetto a chi si era dichiarato disposto ad accettare una retribuzione inferiore ai 1.250 euro.

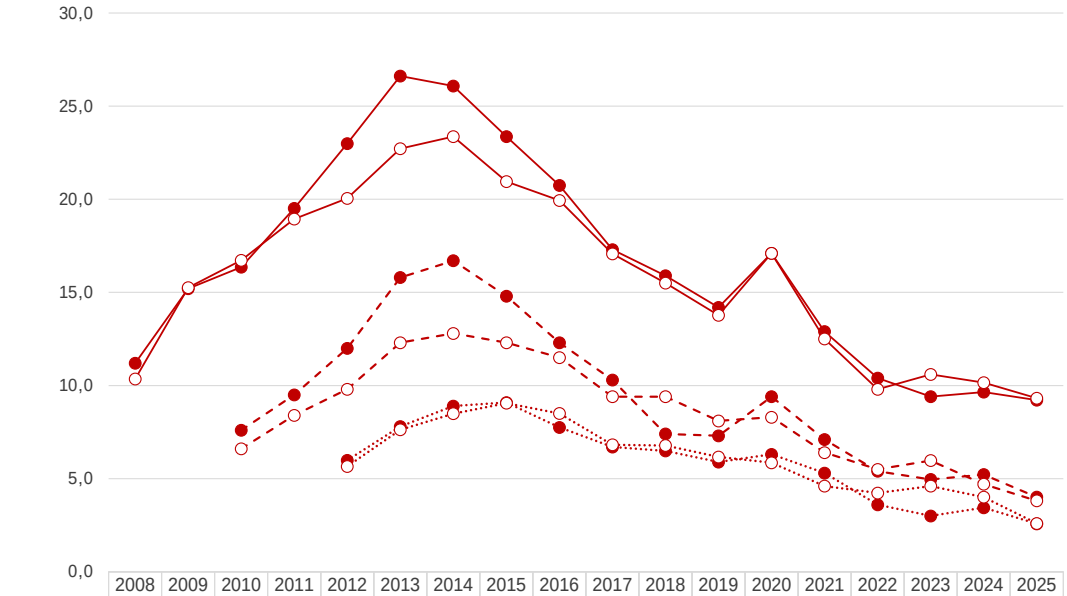
Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato una variazione, negli ultimi anni, dell'associazione tra alcune caratteristiche e le opportunità occupazionali a un anno. In particolare, si è registrata una progressiva diminuzione dell'impatto connesso allo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di studi, tanto che questo risulta non significativo negli ultimi anni. Parallelamente, già dalla scorsa rilevazione, si era registrato un aumento statisticamente significativo dell'incidenza delle esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario. È opportuno ricordare, tuttavia, che i laureati degli anni più recenti hanno vissuto almeno parte del proprio percorso universitario durante gli anni della pandemia. Sarà pertanto interessante monitorare l'effetto dei vari

fattori, tra cui il tirocinio curriculare, nel prossimo futuro per verificare se tali risultati saranno confermati anche per le coorti di laureati più recenti.

3. Tasso di disoccupazione e forze di lavoro

Nel 2025, a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 9,2% tra i laureati di primo livello e al 9,3% tra quelli di secondo livello (-0,5 e -0,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2024), valori che rappresentano i minimi storici del periodo 2008-2025 per tutti i collettivi in esame (Figura 2).

Figura 2 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
	ANNO DI INDAGINE																	
P1	11,2	15,2	16,4	19,5	23,0	26,6	26,1	23,4	20,7	17,3	15,9	14,2	17,1	12,9	10,4	9,4	9,7	9,2
P3			7,6	9,5	12,0	15,8	16,7	14,8	12,3	10,3	7,4	7,3	9,4	7,1	5,4	5,0	5,2	4,0
P5					6,0	7,8	8,9	9,1	7,8	6,7	6,5	5,9	6,3	5,3	3,6	3,0	3,4	2,6
S1	10,4	15,3	16,7	18,9	20,0	22,7	23,4	21,0	19,9	17,1	15,5	13,8	17,1	12,5	9,8	10,6	10,2	9,3
S3			6,6	8,4	9,8	12,3	12,8	12,3	11,5	9,4	9,4	8,1	8,3	6,4	5,5	6,0	4,7	3,8
S5					5,7	7,6	8,5	9,1	8,5	6,8	6,8	6,2	5,9	4,6	4,2	4,6	4,0	2,6

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

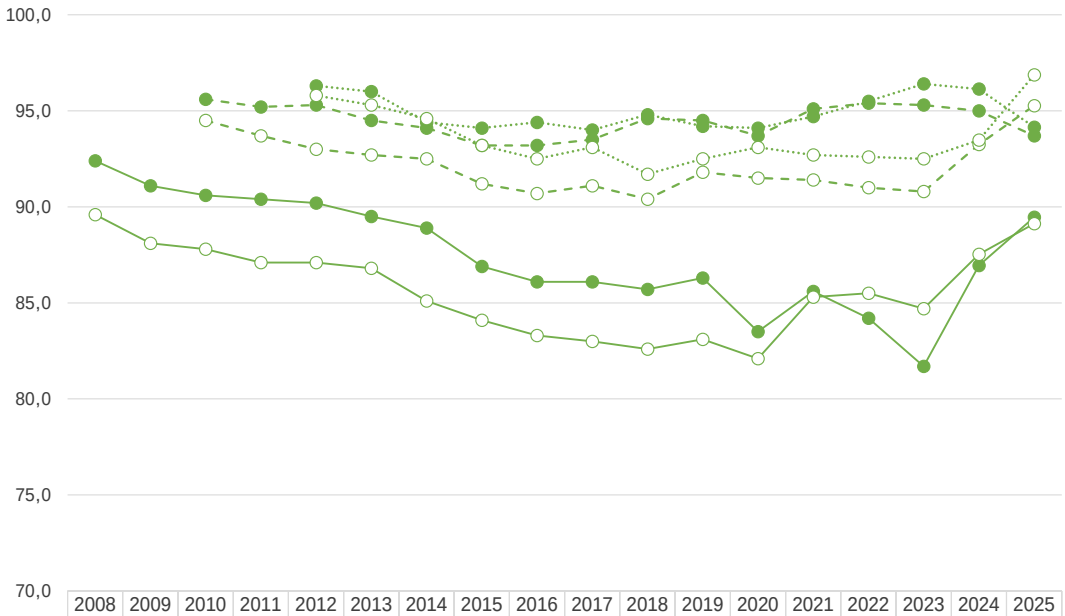
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Si ricorda che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia all'insieme delle persone occupate e di quelle che, pur non essendo occupate, sono disponibili a lavorare e cercano attivamente un lavoro. Per un'analisi completa del fenomeno, quindi, occorre tener conto anche della consistenza delle forze di lavoro (Figura 3).

Nel 2025, a un anno dalla laurea, fa parte delle forze di lavoro circa il 90% dei laureati, senza differenze tra i laureati di primo livello (89,5%) e quelli di secondo livello (89,1%). Rispetto all'indagine del 2024, la quota di forze di lavoro risulta in aumento (+2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +1,6 punti per quelli di secondo livello). Peraltro, quelli osservati nel 2025 rappresentano i valori più elevati dopo il periodo della pandemia da Covid19 ma anche degli ultimi dieci anni.

Figura 3 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: forze di lavoro per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
	ANNO DI INDAGINE																	
P1	92,4	91,1	90,6	90,4	90,2	89,5	88,9	86,9	86,1	86,1	85,7	86,3	83,5	85,6	84,2	81,7	86,9	89,5
P3			95,6	95,2	95,3	94,5	94,1	93,2	93,2	93,5	94,6	94,5	93,7	95,1	95,4	95,3	95,0	93,7
P5					96,3	96,0	94,4	94,1	94,4	94,0	94,8	94,2	94,1	94,7	95,5	96,4	96,1	94,1
S1	89,6	88,1	87,8	87,1	87,1	86,8	85,1	84,1	83,3	83,0	82,6	83,1	82,1	85,3	85,5	84,7	87,5	89,1
S3			94,5	93,7	93,0	92,7	92,5	91,2	90,7	91,1	90,4	91,8	91,5	91,4	91,0	90,8	93,2	95,3
S5					95,8	95,3	94,6	93,2	92,5	93,1	91,7	92,5	93,1	92,7	92,6	92,5	93,5	96,9

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è inferiore rispetto a quello a un anno ed è del 4,0% per i laureati di primo livello e del 3,8% per quelli di secondo livello (rispettivamente, -1,2 e -0,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2024). Le forze di lavoro superano il 90% sia tra i laureati di primo livello (93,7%, -1,3 punti percentuali nell'ultimo anno) sia tra quelli di secondo livello (95,3%, +2,1 punti rispetto a quanto rilevato nel 2024). Peraltro, quelli osservati nel 2025 rappresentano i valori più elevati dopo il periodo della pandemia da Covid19.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attesta al 2,6% sia tra i laureati di primo livello (-0,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2024) sia tra quelli di secondo livello (-1,4 punti). L'analisi delle forze di lavoro, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva

quote pari al 94,1% per i laureati di primo livello (-2,0 punti rispetto al 2024) e addirittura al 96,9% per quelli di secondo livello (+3,4 punti percentuali), valore, quest'ultimo, più elevato nel periodo di osservazione.

4. Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione

Di seguito le caratteristiche del lavoro sono analizzate per tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea, quali, ad esempio, tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca e scuola di specializzazione[10]. Tale impostazione è stata adottata a partire dal Rapporto 2023, dopo i necessari approfondimenti, documentati nei precedenti Rapporti, volti a valutarne l'impatto. Il passaggio a questa definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nell'entità del collettivo oggetto di analisi; ciò è particolarmente accentuato in quei gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse tali attività di formazione. È però vero che i valori dei singoli indicatori presi in esame non si modificano in misura apprezzabile[11]. A tal proposito, seppure sia stato il Rapporto 2023 a dare avvio a questa nuova impostazione, il questionario di rilevazione è stato modificato a partire dal 2018 e, dunque, è possibile analizzare la documentazione derivante dalle indagini potendo contare su una serie storica di otto anni.

4.1 Tipologia dell'attività lavorativa

Nel 2025 le forme di lavoro più diffuse, tra i laureati occupati a un anno dal titolo (Figura 4), si confermano i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (40,2% tra gli occupati di primo livello e 28,7% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (27,5% e 24,5%, rispettivamente) e i contratti formativi[12] (14,3% e 22,4%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 10,4% degli occupati di primo livello e il 7,8% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca[13] sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (9,3%), mentre sono residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda lo 0,9% dei laureati di primo e lo 0,8% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali[14] riguardano rispettivamente il 6,1% e il 6,0% degli occupati di primo e di secondo livello.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo, vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare che per i

[10] Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo per coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (escludendo le attività di formazione post-laurea). La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione dell'Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle forze di lavoro.

[11] Le modifiche apportate al questionario di rilevazione tra il 2018 e il 2022 hanno permesso di verificare la tenuta degli indicatori. Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche pubblicate su: www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_occupazione_rapporto2023.pdf (AlmaLaurea, 2023).

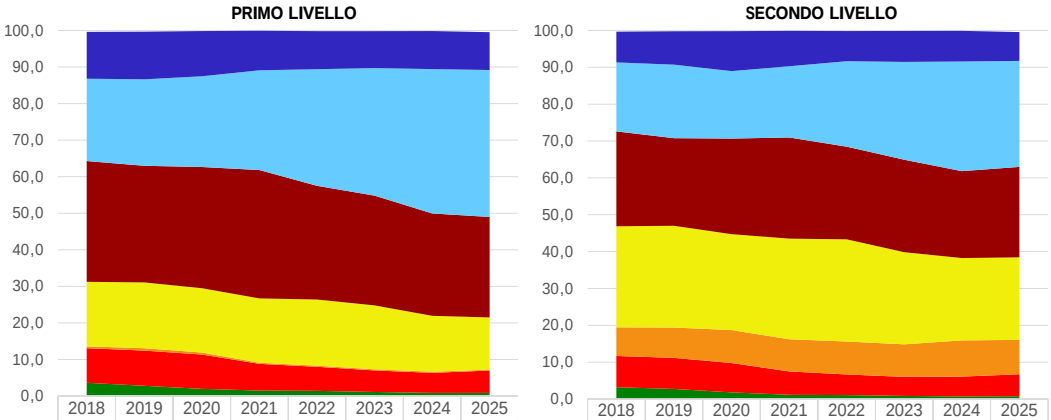
[12] Comprendono, in particolare, l'apprendistato, lo stage in azienda e la scuola di specializzazione.

[13] Si tratta, nello specifico, di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

[14] Comprendono, in particolare, le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni occasionali e il lavoro intermittente o a chiamata.

laureati di primo livello si conferma il *trend* di tendenziale aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2024, +0,7 punti percentuali, raggiungendo nel 2025 il più alto valore osservato nel periodo in esame; figurano invece in calo, nell'ultimo anno, sia i contratti formativi (-1,0 punti percentuali) sia i contratti alle dipendenze a tempo determinato (-0,5 punti), mentre il lavoro autonomo rimane stabile. Tra i laureati di secondo livello, invece, non solo la diffusione dei contratti a tempo indeterminato risulta più contenuta, ma figura anche in calo di 1,0 punti percentuali nell'ultimo anno; anche, il lavoro autonomo figura in lieve calo (-0,5 punti). Parallelamente, si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo determinato (+0,9 punti), mentre i contratti formativi, decisamente più diffusi di quanto osservato tra i laureati di primo livello, risultano sostanzialmente stabili rispetto al 2024.

Figura 4 Laureati degli anni 2017-2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
A	12,8	13,0	12,4	10,8	10,4	10,1	10,4	10,4
I	22,5	23,6	24,8	27,3	31,9	34,9	39,5	40,2
D	33,0	31,9	33,1	35,1	31,1	30,0	28,0	27,5
F	17,7	18,0	17,6	17,6	18,1	17,5	15,3	14,3
B	0,5	0,7	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
AC	9,4	9,6	9,4	7,3	6,6	5,9	5,5	6,1
SC	3,6	2,8	2,0	1,5	1,4	1,1	0,9	0,9

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
A	8,4	9,0	10,8	9,6	8,2	8,4	8,3	7,8
I	18,7	20,0	18,3	19,3	23,2	26,5	29,8	28,7
D	25,7	23,8	26,0	27,4	25,1	25,1	23,6	24,5
F	27,4	27,6	26,0	27,3	27,7	25,0	22,3	22,4
B	7,8	8,2	8,9	8,7	8,9	8,8	9,8	9,3
AC	8,5	8,4	8,0	6,3	5,6	5,2	5,4	6,0
SC	3,2	2,8	1,8	1,2	1,1	0,9	0,7	0,8

Legenda
A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Gli esiti occupazionali risultano differenziati anche in relazione alle esperienze lavorative iniziate prima della laurea. Coloro che lavoravano al momento della laurea presentano caratteristiche di inserimento occupazionale generalmente più favorevoli, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. Inoltre, tra i laureati che dopo la laurea proseguono il medesimo lavoro si evidenzia una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato. Più in dettaglio, presentano una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato (61,8% tra i laureati di primo livello e 51,6% tra quelli di secondo livello) rispetto a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (30,9% e 20,3%,

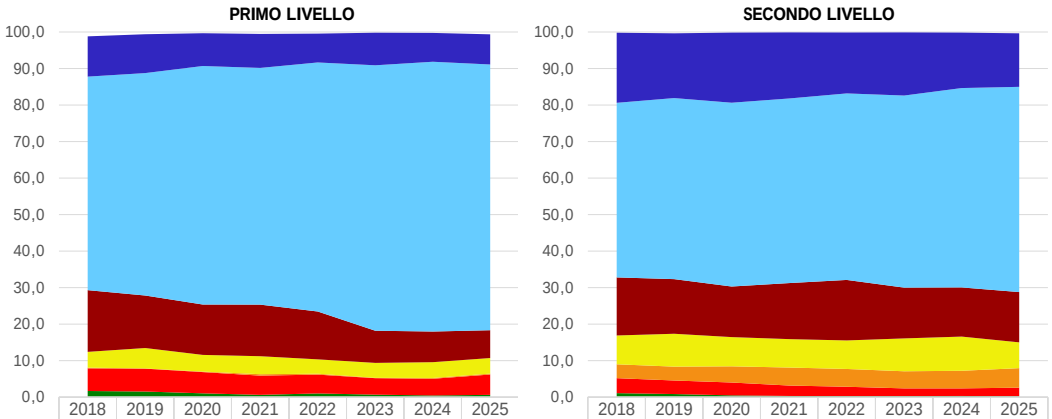
rispettivamente), caratterizzati invece da una maggiore diffusione di contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,7% tra i laureati di primo livello e 24,8% tra quelli di secondo livello; rispettivamente, +21,4 punti percentuali e +6,6 punti rispetto a chi prosegue il lavoro) e contratti formativi (18,4% e 28,6% rispettivamente; +12,1 e +19,0 punti rispetto a chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea).

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. Tra i laureati del 2022 a tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 59,3% dei laureati di primo livello e il 46,3% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato (13,3% tra i laureati di primo livello e 17,1% tra quelli di secondo livello) e i contratti formativi (11,2% e 11,9%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio l'8,3% dei laureati di primo livello e l'11,2% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (9,1%), mentre risultano decisamente residuali tra quelli di primo livello (0,4%).

Tra i laureati del 2020, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 5), la quota di chi è assunto con contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 72,8% tra i laureati di primo livello e il 56,2% tra quelli di secondo livello. È assunto con contratto a tempo determinato il 7,6% dei laureati di primo livello e il 13,7% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono rispettivamente il 4,3% e il 7,1% degli occupati. Le attività in proprio riguardano invece l'8,3% degli occupati di primo livello e ben il 14,6% di quelli di secondo livello. Il lavoro non regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,6% tra i laureati di primo livello e 0,2% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme contrattuali, che evidenziano percentuali inferiori al 6%.

Rispetto all'analoga rilevazione del 2024 a cinque anni si registra un calo dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato tra i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali) e un aumento tra quelli di secondo livello (+1,6 punti); al contrario, le attività in proprio figurano in lieve aumento (+0,4 punti percentuali) per i laureati di primo livello e in lieve diminuzione (-0,5 punti) per quelli di secondo livello). Tra i laureati di primo livello figurano in calo, inoltre, i contratti a tempo determinato (-0,8 punti) mentre risultano in aumento le altre forme contrattuali (1,0 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, si evidenzia un calo dei contratti formativi (-2,3 punti percentuali) e un aumento delle attività sostenute da borsa o assegno di ricerca (+0,5 punti).

Figura 5 Laureati degli anni 2013-2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
A	11,0	10,6	9,0	9,3	7,9	8,9	7,9	8,3
I	58,5	60,9	65,3	64,8	68,2	72,7	73,9	72,8
D	16,9	14,4	13,8	14,1	13,1	8,8	8,4	7,6
F	4,3	5,6	4,6	4,9	3,9	4,1	4,3	4,3
B	0,2	0,1	0,2	0,4	0,3	0,1	0,2	0,2
AC	6,2	6,3	5,8	5,3	5,1	4,5	4,6	5,6
SC	1,7	1,5	1,1	0,6	1,0	0,7	0,5	0,6

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
A	19,2	17,7	19,2	18,1	16,7	17,3	15,2	14,6
I	47,8	49,6	50,3	50,6	51,1	52,6	54,6	56,2
D	15,9	15,0	13,9	15,3	16,6	13,9	13,5	13,7
F	7,9	9,0	8,0	7,8	7,8	9,0	9,4	7,1
B	3,8	3,8	4,4	4,9	4,9	4,7	4,8	5,3
AC	4,1	3,7	3,5	2,9	2,6	2,1	2,1	2,4
SC	1,1	0,9	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2

Legenda
A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

4.2. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

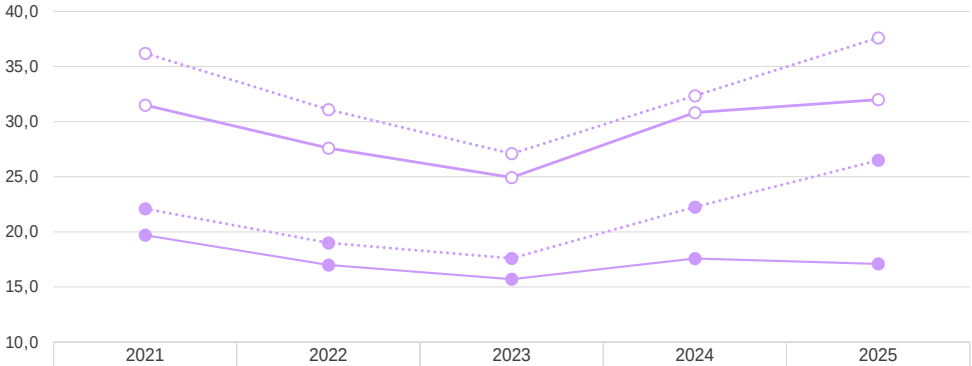
Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo[15], ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione si è successivamente ridotta a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2025), nel 2025, dopo un lieve calo, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta in lieve aumento rispetto al 2024 (+0,6%); emergono differenze in relazione alla dimensione dell'impresa. L'aumento è in maggior misura rilevato soprattutto nella Pubblica Amministrazione (+11%) ma anche nelle grandi imprese (+1,8%); il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

[15] Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

La rilevazione AlmaLaurea del 2025 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 17,1% dei laureati di primo livello e il 32,0% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 6). Tra i laureati del 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento della laurea si registra una maggiore diffusione di tali attività, con percentuali pari al 26,5% tra i laureati di primo livello e al 37,6% tra quelli di secondo livello. Dopo il generalizzato calo nella diffusione dello *smart working*, osservato fino al 2023, a seguito di un graduale ritorno alla normalità, una volta conclusa la fase emergenziale, nel 2025 si conferma un tendenziale aumento[16].

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working* comprendendovi, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (a un anno riguarda, complessivamente, lo 0,5% dei laureati di primo livello e l'1,1% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (8,8% e 14,8%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,7% e 16,1%, rispettivamente).

Figura 6 Laureati degli anni 2020-2024 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso. Anni di indagine 2021-2025 (valori percentuali)



	2021	2022	2023	2024	2025
	ANNO DI INDAGINE				
P1	19,7	17,0	15,7	17,6	17,1
P5	22,1	19,0	17,6	22,3	26,5
S1	31,5	27,6	24,9	30,8	32,0
S5	36,2	31,1	27,1	32,3	37,6

Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati

[16] Per tale indicatore l'analisi temporale è sviluppata con riferimento al periodo di indagine 2021-2025. Per gli anni precedenti l'informazione è disponibile solo con riferimento a coloro che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa ad esclusione delle attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.) anche se retribuite. Laddove fattibile, specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora in tale modalità varia in maniera consistente. Con riferimento a tale popolazione, estendendo l'analisi anche agli anni precedenti, si evidenzia un generalizzato forte incremento dal 2019 al 2025 della diffusione dello *smart working,* che tra i laureati di secondo livello si attesta addirittura intorno ai 30 punti percentuali, sia a uno sia a cinque anni dal titolo.

in quei contesti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca, nonché in quello dei servizi sociali e personali. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato e in prevalenza a tempo pieno; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e cinque anni dalla laurea.

4.3. Retribuzione e relativi fattori esplicativi

Per tutti i collettivi analizzati, i livelli retributivi osservati nel 2025 risultano in leggero aumento rispetto a quelli registrati lo scorso anno. Tuttavia, una più corretta analisi temporale deve tenere conto del mutato potere d'acquisto soprattutto in un periodo caratterizzato da variazioni nei livelli di inflazione. Considerando dunque le retribuzioni reali[17], il quadro che emerge muta, evidenziando, per tutti i collettivi, una stabilità o leggera diminuzione rispetto all'indagine del 2024. Le retribuzioni reali rimangono comunque tendenzialmente in linea con quelli del 2021, anno in cui si sono registrati i più alti livelli retributivi del periodo di osservazione.

Più nel dettaglio, nel 2025 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.491 euro per i laureati di primo livello e a 1.495 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7). Tali valori risultano in calo nell'ultimo anno dell'1,4% per i laureati di primo livello e dello 0,9% per quelli di secondo livello.

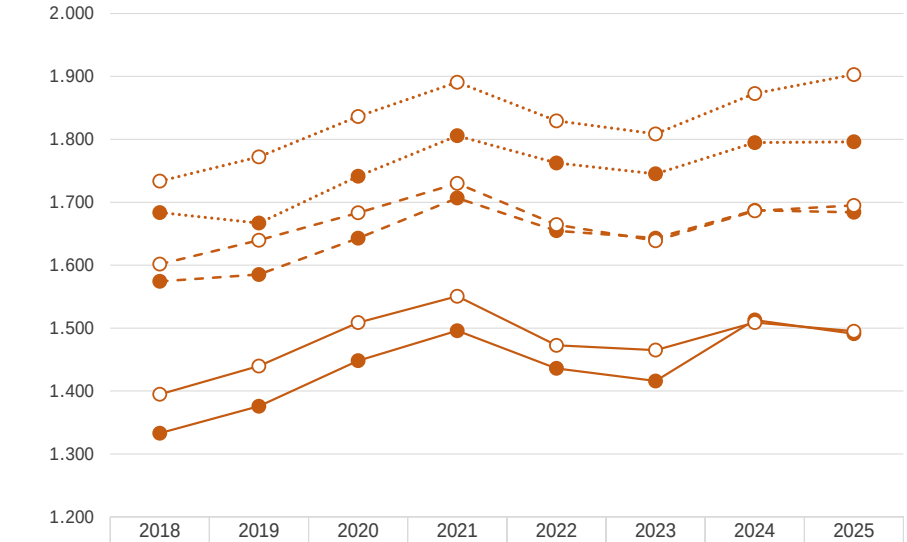
Rispetto ai laureati che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo, coloro che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea percepiscono retribuzioni mediamente più elevate. Tra i laureati di primo livello, il vantaggio retributivo è pari al 12,4%: le retribuzioni raggiungono infatti i 1.615 euro mensili, rispetto ai 1.436 euro di chi ha iniziato a lavorare dopo la laurea. Tale differenziale si riduce al 6,7% tra i laureati di secondo livello, per i quali le retribuzioni ammontano rispettivamente a 1.567 euro e 1.469 euro. Rispetto alla scorsa indagine sono confermate sia le tendenze evidenziate sia la consistenza dei differenziali.

I livelli retributivi osservati inoltre risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2025 coinvolge il 18,3% dei laureati di primo livello e il 15,6% di quelli di secondo livello (peraltro, rispettivamente, il 10,8% e il 9,2% rientrano nel part-time involontario, ossia svolge un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno). Rispetto a quanto rilevato nel 2024, si registra un aumento della diffusione del lavoro part-time sia per i laureati di primo livello (+1,0 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (+1,6 punti). In ogni caso, tali valori non influenzano i *trend* retributivi illustrati. La diversa incidenza del lavoro part-time impatta, invece, sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2025, infatti, se è vero che complessivamente non si rilevano differenze nella retribuzione mensile netta percepita dai laureati di primo e secondo livello, è altrettanto vero che, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si evidenzia un differenziale retributivo pari all'1,2% a favore dei laureati di primo livello.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.684 euro per i laureati di primo livello e i 1.695 euro per i laureati di secondo livello, valori pressoché stabili rispetto all'indagine del 2024 (-0,2% e +0,5%, rispettivamente).

[17] L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto (Istat, 2026c).

Figura 7 Laureati degli anni 2013-2024 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
	ANNO DI INDAGINE							
P1	1.333	1.376	1.448	1.496	1.436	1.416	1.513	1.491
P3	1.574	1.585	1.643	1.707	1.655	1.643	1.687	1.684
P5	1.684	1.667	1.741	1.806	1.763	1.745	1.795	1.796
S1	1.395	1.440	1.509	1.551	1.473	1.465	1.509	1.495
S3	1.602	1.640	1.683	1.730	1.664	1.639	1.686	1.695
S5	1.734	1.772	1.836	1.891	1.829	1.809	1.873	1.903

Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.796 euro per i laureati di primo livello e a 1.903 euro per quelli di secondo livello. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni reali rispetto all'analoga rilevazione del 2024 tra i laureati di secondo livello (+1,6%) e una sostanziale stabilità per quelli di primo livello. Si conferma anche in questo caso l'opportunità di tener conto della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2025 coinvolge il 12,1% dei laureati di primo livello (+0,9 punti percentuali rispetto al 2024) e il 6,3% di quelli di secondo livello (sostanzialmente stabile rispetto alla precedente rilevazione). Tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del part-time involontario, peraltro, coinvolge il 6,1% dei laureati di primo livello e il 3,3% dei laureati di secondo livello. Anche in tal caso la diversa incidenza del lavoro part-time non impatta sui *trend* retributivi osservati, ma sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello. Questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 6,0% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende al 3,3%.

Nonostante i dati mostrino un tendenziale miglioramento sul fronte retributivo è interessante rilevare che oltre il 30% degli occupati ritiene la propria retribuzione poco o per niente adeguata rispetto alla professione e al ruolo che ricopre: a un anno dalla laurea tale quota è pari al 31,7% tra i laureati di primo livello e al 36,1% tra quelli di secondo livello. A cinque anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di secondo livello si confermano sostanzialmente le tendenze già evidenziate, mentre tra i laureati di primo livello oltre il 50% ritiene la propria retribuzione poco o per niente adeguata.

Per analizzare i molteplici fattori associati alla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 2 per la valutazione della probabilità di occupazione, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati dunque considerati i laureati del 2024 –di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello– contattati a un anno dal conseguimento del titolo[18].

L'analisi considera i fattori legati al genere, alla *ripartizione geografica di residenza*, alla *famiglia di origine (titolo di studio dei genitori)*, al *voto di diploma* e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Sono inoltre state prese in considerazione le esperienze maturate nel corso degli studi universitari (*esperienze lavorative o di studio all'estero*), le *competenze linguistiche*, l'importanza delle *motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea,* nonché l'*intenzione di cercare lavoro* e la disponibilità, dichiarate alla vigilia della laurea, ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio. Viste le finalità di natura analitica, il modello considera anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, anche nella sua distinzione tra volontario e involontario, numero medio di ore settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta, coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone ma anche coordinamento non formale), nonché la *mobilità geografica per motivi lavorativi* ed equità di genere nell'ambiente di lavoro. Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura analitica[19].

[18] Come per l'approfondimento sulla probabilità di occupazione, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

[19] In corsivo, le variabili inserite nel modello ma non riportate nella Tavola 2 per motivi di sintesi visto il loro modesto apporto informativo. Si sono inoltre tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, la disponibilità a effettuare trasferte, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea, le aspettative sul lavoro cercato legate a acquisizione di professionalità, indipendenza e autonomia, tempo libero, prestigio, flessibilità dell'orario di lavoro, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché la presenza di figli. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, la regolarità negli studi, il punteggio medio degli esami, le esperienze di tirocinio svolte durante gli studi, le conoscenze informatiche, la partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, coerenza con gli studi, rispondenza ai propri interessi culturali, utilità sociale del lavoro, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, opportunità di contatti con l'estero e possibilità di continuare a formarsi; sono stati inoltre esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro ed alcuni fattori legati al lavoro svolto (definizione o partecipazione alla definizione degli obiettivi/strategie dell'azienda, utilizzo dello *smart working* ed efficacia del titolo).

I risultati del modello, riportato nella Tavola 2, evidenziano differenze[20] per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 111 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (+256 euro), informatica e tecnologie ICT (+222 euro), economico (+128 euro), nonché scientifico (+105 euro), educazione e formazione (+94 euro), scienze motorie e sportive (+69 euro). All'opposto, risultano svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo giuridico (-117 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 67 euro netti in più al mese.

Anche la disponibilità, dichiarata alla vigilia della laurea, ad accettare lavori non coerenti con il proprio titolo di studio si associa a diversi livelli retributivi. In particolare, chi ha dichiarato di non essere disposto ad accettare un lavoro non coerente con gli studi svolti percepisce, in media, 48 euro in più rispetto a chi invece si era dichiarato disponibile.

Si rilevano differenziali significativi anche con riferimento alla collocazione territoriale: rispetto a coloro che sono occupati nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 68 euro mensili netti in più, mentre sono 50 euro in più per chi lavora al Centro. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di 673 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno, tuttavia, ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Chiesi e Girotti, 2016).

[20] È opportuno sottolineare che le differenze retributive stimate dal modello, seppur in alcuni casi apparentemente trascurabili, assumono una rilevanza significativa in un contesto caratterizzato da retribuzioni generalmente contenute.

Tavola 2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2025

	b	S.E.	
Genere (donne=0)			
uomini	66,84	4,12	
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	111,50	4,93	
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	31,71	15,37	*
Architettura e ingegneria civile	42,60	13,49	
Arte e design	-2,78	14,66	***
Economico	127,53	9,37	
Educazione e formazione	93,53	12,36	
Giuridico	-117,23	11,28	
Informatica e tecnologie ICT	222,49	15,57	
Ingegneria industriale e dell'informazione	256,34	9,95	
Letterario-umanistico	26,48	13,38	*
Linguistico	0,40	11,61	***
Medico-sanitario e farmaceutico	310,44	10,19	
Psicologico	-38,40	14,77	
Scientifico	105,13	9,91	
Scienze motorie e sportive	69,43	17,12	
Disponibilità ad accettare lavori non coerenti al titolo di studio (sì=0)			
no	47,64	4,47	
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)			
Nord	67,63	9,01	
Centro	50,00	8,95	
Estero	672,67	15,82	
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time involontario=0)			
tempo pieno	307,51	8,48	
part-time per scelta	66,80	10,30	
Ore settimanali di lavoro	8,49	0,29	
Tipologia dell'attività lavorativa (tempo determinato=0)			
attività in proprio	229,47	8,08	
tempo indeterminato	12,70	5,58	*
altro	-328,87	5,07	
Settore di attività (privato=0)			
pubblico	124,50	6,29	
non profit	-6,99	11,58	***
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)			
agricoltura	90,17	24,41	
metalmeccanica e meccanica di precisione	217,42	13,34	
edilizia	122,28	15,29	
chimica/energia	178,26	12,65	
altra industria manifatturiera	141,53	13,12	
commercio	60,40	11,59	
credito, assicurazioni	286,81	14,06	
trasporti, pubblicità, comunicazioni	83,27	13,40	
consulenze varie	46,37	10,97	
informatica	183,85	13,49	
altri servizi alle imprese	88,94	14,75	
pubblica amministrazione, forze armate	154,79	16,53	
istruzione e ricerca	34,23	10,57	
sanità	187,09	10,61	
Professione svolta (altre professioni=0)			
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec. e professioni tecniche	42,08	11,25	
professioni esecutive	16,70	12,49	***
Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)			
sì	77,36	7,31	
Coordinamento non formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)			
sì	55,12	6,13	
Equità di genere nell'ambiente di lavoro (punteggio 1-6=0)			
punteggio 7-8	7,95	6,29	***
punteggio 9-10	41,45	6,26	
Costante	227,40	24,26	

Nota: R-quadrato = 0,454 (R-quadrato adattato = 0,453), N=50.893
* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro svolto si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. Il che, evidenzia, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che svolgono un part-time involontario. Il modello porta a stimare infatti livelli retributivi maggiori non solo per gli occupati che lavorano a tempo pieno (in media, +308 euro mensili netti) ma anche per coloro che lavorano a tempo parziale per scelta (+67 euro), rispetto a quanti svolgono un part-time involontario (non avendo dunque trovato un lavoro a tempo pieno).

Anche in termini contrattuali le stime, *ceteris paribus*, segnalano importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio corrispondere a maggiori retribuzioni (+229 euro) rispetto ai contratti alle dipendenze a tempo determinato. Seppur in misura meno consistente, anche ai contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sembrano corrispondere a maggiori retribuzioni (+13 euro). Le altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto, vedono invece corrispondere retribuzioni inferiori (-329 euro). In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate; in particolare, minori livelli retributivi sono riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in azienda.

Il settore e il ramo di attività economica comportano significative differenze in termini retributivi. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 125 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi -rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali- sono, soprattutto, quello creditizio (+287 euro), quello dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+217 euro) e quello della sanità (+187 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i laureati che lavorano nel ramo dell'informatica (+184 euro), dell'industria chimica ed energia (+178 euro), ma anche nella pubblica amministrazione (+155 euro), nell'altra industria manifatturiera (+142 euro) e nell'industria edile (+122 euro).

A parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione o una professione tecnica[21]) percepisce 42 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore[22].

Inoltre, le stime rivelano che il coordinamento -formale o non formale- del lavoro svolto da altre persone aumentano le retribuzioni medie percepite. *Ceteris paribus*, rispetto agli occupati che dichiarano di non svolgere un ruolo di coordinamento percepiscono, in media, +77 euro nel caso di coordinamento formale e +55 euro nel caso di coordinamento non formale.

Infine, maggiori retribuzioni si associano a elevati livelli di equità di genere (punteggi pari a 9-10 su una scala da 1 a 10) percepita dai laureati nell'ambiente di lavoro (+41 euro).

[21] Le professioni del primo e del secondo grande gruppo professionale ("Legislatori, imprenditori e alta dirigenza" e "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione") sono prevalenti tra i laureati di secondo livello, mentre le professioni del terzo grande gruppo professionale ("Professioni tecniche") sono prevalenti tra i laureati di primo livello.

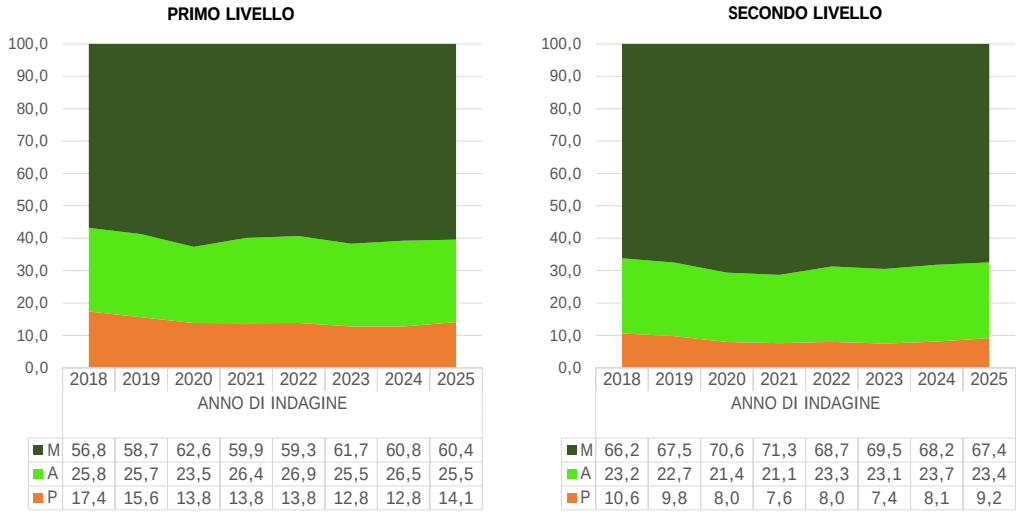
[22] Tra le "altre professioni" rientrano le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate, secondo la classificazione Istat delle professioni CP2021 (Istat, 2023).

4.4. Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite nel corso degli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, si rileva che a un anno dalla laurea il titolo è "molto efficace o efficace" per il 60,4% degli occupati di primo livello e per il 67,4% di quelli di secondo livello (rispettivamente, -0,3 e -0,7 punti percentuali rispetto al 2024; Figura 8). L'efficacia della laurea è strettamente connessa a vari fattori, tra cui il tipo di lavoro svolto e lo stato occupazionale dei laureati al momento del conseguimento del titolo. In particolare, si osservano livelli di efficacia elevati -prossimi o superiori al 70%- tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (la laurea è almeno efficace rispettivamente per il 69,9% e 74,4% degli occupati di primo e secondo livello); si tratta di valori sostanzialmente in linea con quelli rilevati nella precedente rilevazione. L'efficacia si attesta, invece, su valori decisamente più contenuti -prossimi al 50%- tra coloro che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (44,4% e 51,8%, rispettivamente); tali valori, inoltre, risultano in calo nell'ultimo anno di 2,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello e 1,3 punti tra quelli di secondo livello).

Come si è visto, col trascorrere del tempo dal conseguimento della laurea migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2022 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 61,5% dei laureati di primo livello (-0,8 punti percentuali rispetto all'indagine del 2024) e per il 69,9% dei laureati di secondo livello (-1,0 punti nell'ultimo anno).

Figura 8 Laureati degli anni 2017-2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



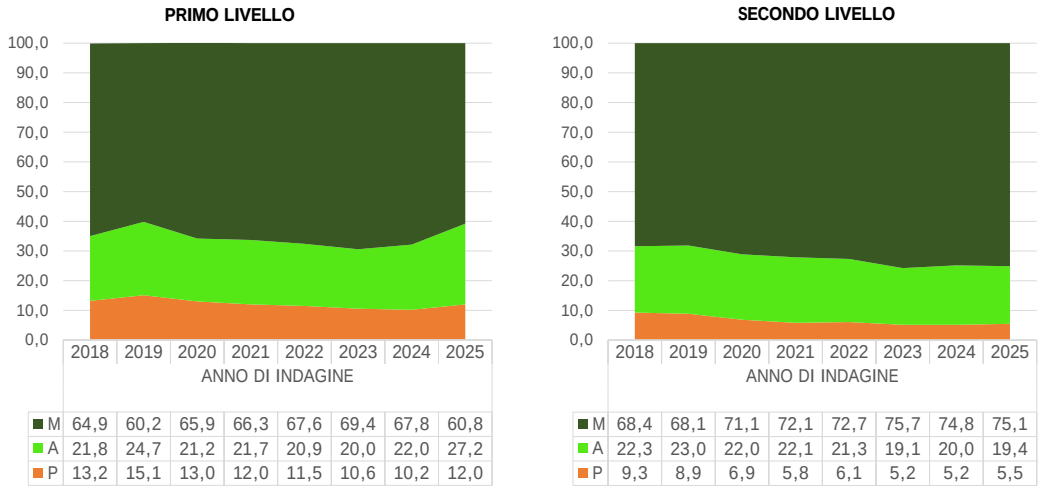
Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dalla laurea i livelli di efficacia si attestano, rispettivamente, al 60,8% e al 75,1% degli occupati di primo e di secondo livello (Figura 9). Rispetto all'analoga rilevazione del 2024, i livelli di efficacia risultano in diminuzione tra gli occupati di primo livello (-7,0 punti percentuali) attestandosi su valori prossimi a quelli rilevati prima dello scoppio della pandemia da Covid-19; tra quelli di secondo livello, invece, nell'ultimo anno non si rilevano differenze degne di nota (+0,3 punti). Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 9 Laureati degli anni 2013-2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



Legenda
M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Riferimenti bibliografici

AlmaLaurea. (2023). *XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2023*. www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_occupazione_rapporto2023.pdf

AlmaLaurea. (2025). *XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2025*. https://www.almalaurea.it/document-download/rapporto-almalaurea-2025-sulla-condizione-occupazionale-dei-laureati

AlmaLaurea. (2026a). *XXVIII Indagine sui Percorsi di laurea. Sintesi del Rapporto 2026*. https://www.almalaurea.it/document-download/sintesi-rapporto-almalaurea-2026-sui-percorsi-di-laurea

AlmaLaurea. (2026b). *Rapporto di Genere 2026. Sintesi dei risultati*. https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2026-02/sintesi_rapportogenerealmalaurea2026.pdf

Antonelli, G. (2025). Investments and innovation in different stages of markets globalisation. *In Wimmer C. and Rieder T. (eds.), Global inequality*, Leiden, Brill BV, «Studies in Critical Social Sciences», 510-546.

Antonelli, G. (2026). Economic development and markets globalization after the Second World War. *Economia Internazionale/International Economics*, March 9, pagg. 1–61.

Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).

Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In *Colombo M. e Salmieri L., The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.

Istat. (2023). *Classificazione delle professioni CP2021*. https://www.istat.it/classificazione/classificazione-delle-professioni/

Istat. (2026a). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione*. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0500LAB,1.0/LAB_OFFER/LAB_OFF_EMPLOY/DCCV_TAXOCCU1/IT1,150_915_DF_DCCV_TAXOCCU1_2,1.0

Istat. (2026b). *Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese*. Roma.

Istat. (2026c). *FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2025*. https://www.istat.it/it/archivio/30440

MUR-USTAT. (2026). *Laureati. Laureati per anno di nascita. 2010-2024*. http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati

Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2025). *Torna a crescere lo Smart Working: 3,57 milioni di lavoratori in Italia, ma non è ancora al massimo potenziale*. https://www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend/

Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, *3/2019*, 393–422.

dal 1994 Consorzio Interuniversitario

AL ALMALAUREA

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it